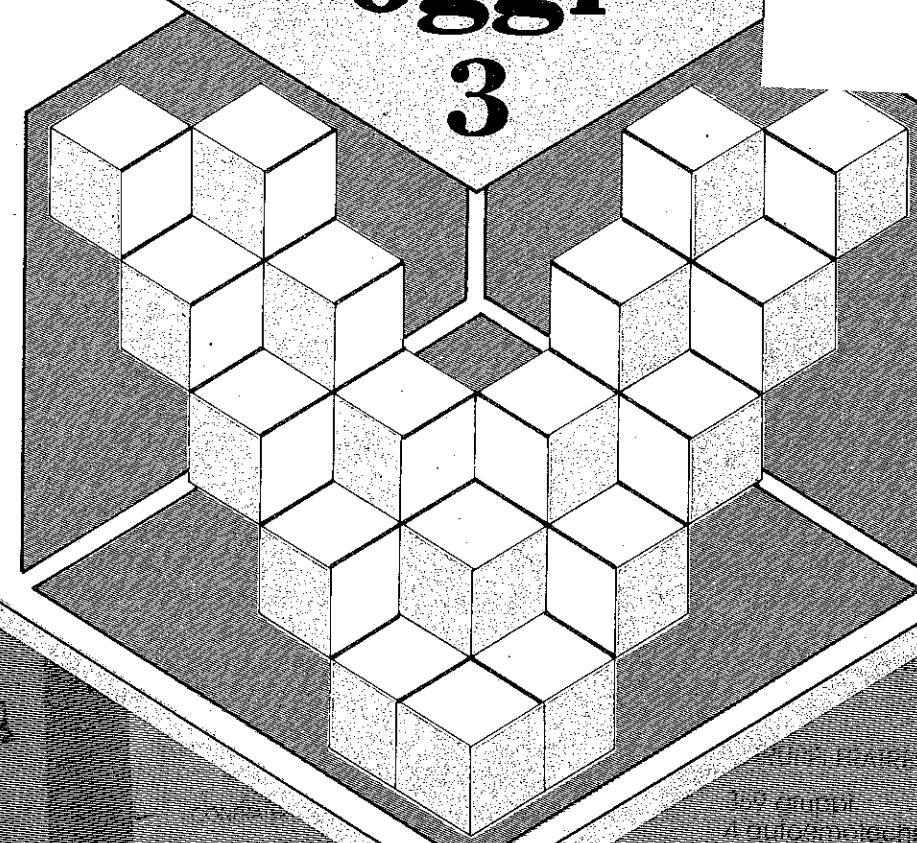


Volontariat oggi 3



309 gruppi
4 autoambulanze
27 centri raccolta
44.170 donazioni

OPERE DI CARITA' E SOCIALI

OPERE DI CARITA' E SOCIALI

OPERE DI CARITA' E SOCIALI

SERVIZI SOCIALI

- ASSISTENZA DOMICILIARE
- ASSISTENZA ANZIANI
- ASSISTENZA CARCERATI
- ASSISTENZA TOSCO-DEPENDENTI
- ASSISTENZA PORTATORI DI HANDICAP
- CONSULTORI FAMILIARI
- TELEFONO AMICO

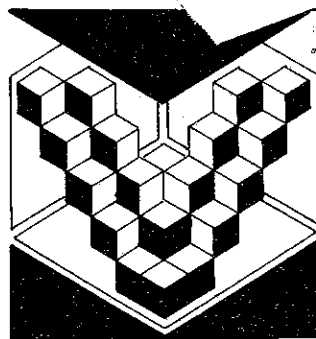
GRUPPI OPERATIVI

- COCCORSO ALPINO
- SUB
- MOTOCLUB

LE MISERICORDIE
E L'EMERGENZA
MEDICA

CEMM

Comitato di Emergenza e Misericordia
Servizi di emergenza e assistenza
per i bisognosi e per i malati
in ogni condizione di bisogno
e di malattia.



il punto

VERSO «LUCCA '88»

Siamo ad un anno da «Lucca 86» ed un solo anno ci divide da un possibile «Lucca '88». Vogliamo tener fede, infatti, all'impegno di riproporre ogni due anni, questa importante occasione di incontro dei volontari tra di loro, e con quanti nei vari ambiti della vita e dell'impegno hanno a che fare con loro.

Non sono mancate le critiche al nostro ultimo appuntamento, sia a livello dell'organizzazione, che a quello dei contenuti, e molte erano circostanziate e capaci di far riflettere.

Si voleva un convegno «del» volontariato e non «sul» volontariato, ma alcuni vi hanno vista troppa componente politica e culturale e meno attenzione alla vita reale delle associazioni e dei singoli volontari.

Si doveva parlare di promozione e di formazione, ma poi non si sono trovate strade nuove capaci di raggiungere con efficacia questi scopi.

Si intendeva presentare il volontariato come forza di cambiamento anche per le istituzioni e alcuni hanno visto un volontariato sistemato e tranquillo, con poca voglia di cambiare. Una cosa è certa: per arrivare a queste considerazioni, o, almeno per averle così chiare, ci voleva Lucca 86 e perciò questo sforzo, non certo indifferente, non è stato inutile.

Non è di poco valore, poi, indipendentemente dall'organizzazione e dai contenuti, questa occasione d'incontro tra gente così differente ma pur desiderosa di conoscersi, di scambiarsi idee ed esperienze, di presentarsi all'opinione pubblica come un soggetto che vale e che dà apporto consistente alla società.

Viareggio 80 aveva costituito il momento della scoperta del fenomeno ed il tentativo di una ipotesi di definizione. Lucca 82 si era proposto l'elaborazione di una legge nazionale che riconoscesse e valorizzasse il volontariato come soggetto. Lucca 84 aveva valutato il volontariato accanto agli Enti Locali, nel tentativo di evidenziare il comune obiettivo della costruzione di una comunità locale pluralista e capace di valorizzare gli apporti di tutti.

Lucca 86 si era proposto l'obiettivo di studiare i modi più opportuni per la promozione e la formazione del volontariato in ordine anche al cambiamento della società e delle istituzioni. Forse nell'ambito stretto dei Convegni non si sono ottenuti grandi risultati è certo però che questi hanno costituito lo stimolo per una riflessione ed un approfondimento più allargato a molte altre occasioni organizzate a livello territoriale, nell'ambito dei gruppi, delle associazioni o delle loro federazioni e movimenti. C'è chi sostiene, e forse a ragione, che il modello organizzativo fin qui seguito è superato. È assai più facile valutare una realizzazione concreta che non mettersi ad inventarne una nuova capace anche di raccogliere i

il punto

consensi di tutti o almeno di molti. Ma ora è proprio questo che ci tocca fare. E il primo dilemma resta ancora quello di pensare il Convegno come «del» o «sul» Volontariato. La prima ipotesi forse chiederebbe che ci si muovesse di più sull'ipotesi di congresso, ma questo richiede forse di pensare il volontariato come movimento assai unificato con dei leaders riconosciuti da tutti, o, al massimo, all'interno del quale si creano maggioranze e minoranze. È un'ipotesi non priva di rischi, di inutili divisioni polemiche e di facili strumentalizzazioni ideologiche e politiche che finora sono state fortunatamente quasi sempre estranee all'area del volontariato.

L'ipotesi di congresso o di «Convegno» rischia di isolare il Volontariato dalle altre aree culturali, sociali, politiche, istituzionali, con le quali in questi ultimi anni si è avviato un positivo dialogo grazie anche ai nostri Convegni. Il Centro Nazionale, perciò, si orienta ancora una volta verso l'ipotesi di Convegno, con l'intento di richiamarvi prima di tutto il Volontariato, ma, accanto ad esso, tutte quelle forze che in dialogo o in dialettica tra di loro stanno lavorando per l'obiettivo comune che è la crescita della società nella solidarietà, nei servizi, nell'attenzione ai bisogni più gravi, nella prevenzione dei disagi e dei disastri, nella promozione del benessere.

Naturalmente è ancora tutto discutibile e siamo ben grati a chi vorrà partecipare a questa discussione con il proprio contributo, indicando per esempio, i temi di interesse e la possibile struttura organizzativa da dare al Convegno. Il tema potrà essere scelto su due grosse fasce: una di più ampio respiro culturale che veda direttamente interessate anche le altre componenti della società (oggi, ad esempio si parla molto di Welfare anche in ambienti di Volontariato o a lui molto vicini e interessati); una più interna alla vita del Volontariato stesso (ad esempio la formazione). Nell'uno e nell'altro caso bisognerà stare molto attenti ed approfondire bene l'argomento, magari con una buona preparazione preliminare e a strutturare il Convegno in modo da dare la possibilità a tutti di esprimersi. Per tutto questo i tempi sono già stretti, ma la volontà e la convinzione che ci distingue renderà possibile ciò che è difficile. Restiamo perciò in attesa di suggerimenti e proposte per iscritto, grati fin d'ora a quanti vorranno collaborare.

ABBONAMENTO ANNUO

a

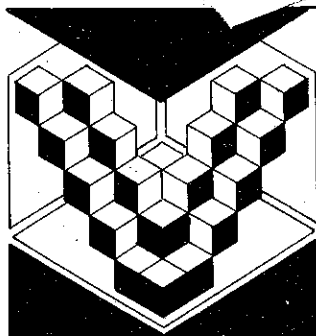
VOLONTARIATO OGGI

L. 15.000 sul C.C.P. n. 10848554

intestato a:

Centro Nazionale per il Volontariato

55050 Arliano (Lu)



dal centro

IL CENTRO NAZIONALE PARTE DEL LABOS

Il Centro Studi Nazionale sul Volontariato con sede ad Arliano è stato ammesso a far parte del Laboratorio per le politiche sociali (LABOS) in qualità di soggetto istituzionale, con propria rappresentanza nel Consiglio direttivo.

Il Labos intende contribuire alla costruzione di una cultura dell'intervento sociale attenta all'evolversi dei bisogni e dei comportamenti. La maggiore complessità degli anni ottanta, la presenza di vecchi e nuovi bisogni che rendono la domanda dei servizi più articolata, complessa e personalizzata, hanno indotto il Censis a promuovere il laboratorio come momento specifico di approfondimento della fenomenologia dell'intervento sociale; ma an-

che come strumento di elaborazione e sperimentazione di nuove forme di operatività dei servizi presenti nel «sociale».

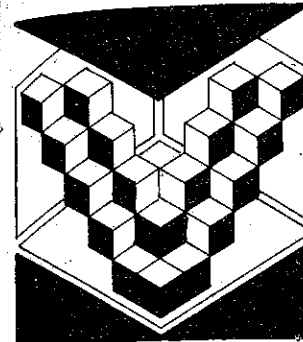
Il Labos mette a disposizione di istituzioni, operatori e opinione pubblica iniziative e potenzialità di informazione, aggiornamento professionale, ricerca finalizzata, assistenza all'innovazione. Nel 1986 il Labos ha iniziato la pubblicazione di «In-Formazione», notiziario bimestrale per l'aggiornamento degli operatori sociali, ha realizzato molti convegni e iniziative di ricerca fra le quali ricordiamo: indagine su «L'utenza psichiatrica», «I barboni a Roma», «La motivazione al lavoro degli operatori sociali nel contesto organizzativo dei nuovi servizi», «La conseguenza della violenza e dell'immoralità sui giovani».

Sono ad oggi soci del Labos, la Confederazione Nazionale dei Coltivatori diretti, l'I.N.A.S., la SIP, il CONI, la RAI, l'Istituto Postelegrafonici e, in qualità di soggetti istituzionali l'ANCI, l'UNCEM, il CINSEDO oltre al CENTRO STUDI NAZIONALE DEL VOLONTARIATO o. Recentemente, lo ricordiamo, il Labos ha aderito al Centro Nazionale di Arliano in qualità di socio.

ATTIVITÀ E COMPITI DEL CENTRO

Riassumiamo le attività svolte dal Centro invitandoVi a contattarci per ogni Vostra richiesta relativa ai servizi che offriamo.

- 1) Creazione di un CENTRO DI DOCUMENTAZIONE specializzato, aperto al pubblico che attraverso opere italiane ed estere offra agli studiosi del fenomeno ed agli operatori di base un quadro costantemente aggiornato, a livello nazionale ed internazionale, della pubblicistica di settore.
- 2) Realizzazione e promozione di RICERCHE riguardanti l'azione volontaria ed i campi in cui si svolge la sua azione disinteressata, anche realizzando rapporti con centri-studi, università, specialisti, organizzazioni italiane e straniere.
PROMOZIONE e PUBBLICAZIONE di ricerche di particolare valore e di collane di libri specialisti.
PARTECIPAZIONE alle principali manifestazioni che in Italia e all'estero i volontari realizzano.
PUBBLICIZZAZIONE delle tematiche del volontariato.
- 3) PROMOZIONE DI ATTIVITÀ E COLLEGAMENTO FRA I VOLONTARI per favorire conservando ciascuno la propria autonoma originalità, la nascita di iniziative che rendano possibile la reciproca conoscenza e che migliorino i rapporti formativi e operativi, rafforzino l'unità degli intenti e il miglior impegno delle risorse, eliminino inutili duplicazioni.
Realizzare CONVEGNI DI STUDIO SUL VOLONTARIATO.
Favorire un'attività di CONSULTAZIONE PERMANENTE tra quanti sono interessati a collegarsi sia come singoli, sia come gruppi o istituzioni.
Favorire ogni INIZIATIVA VOLTA A CREARE INTESA, INTEGRAZIONE e COLLEGAMENTO fra pubbliche istituzioni e «privato sociale», per rimuovere condizioni di povertà ed emarginazione.



notizie

LIVORNO

Programma Azienda Agricola Bulichella

L'azienda agricola Bulichella situata nel Centro dell'Etruria a 10 km. dal Golfo di Baratti e a 1 km. da Suvereto propone per l'Estate 87 una serie di seminari relativi ai diversi settori oggi fonte di lavoro, di professionalità e di impegno.

Le famiglie che abitano in questa azienda hanno «scelto» di vivere in campagna con finalità ben precise: promuovono attività culturali organizzando corsi e campi di lavoro; portano avanti l'attività agrituristica ospitando tutto l'anno persone e gruppi desiderosi di una vacanza alternativa, si offrono come guida per interessanti itinerari turistici nei dintorni; coltivano con metodi biologici un podere di circa 26 ettari; collaborano con le diverse attività presenti sul territorio, impegnandosi particolarmente nel settore degli affidi familiari. Tra i seminari che l'azienda organizza per questa estate segnaliamo quello sul volontariato programmato per la settimana che va dal giorno 18 al giorno 25 del mese di luglio.

La quota di partecipazione è di L. 250.000 pensione completa.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla Azienda Agricola «Bulichella» - Località Bulichella - 57028 Suvereto (Livorno) - Tel. 0565/829892.

GROSSETO

2° Corso di formazione sull'handicap

La Caritas Diocesana di Grosseto propone il 2° corso di formazione e aggiornamento sul problema dell'handicap rivolto ai genitori, insegnanti, operatori e volontari e condotto dal prof. Edo Bonistalli, psicologo e ortopedagogo dell'Università di Siena e della sua équipe medica.

Il corso è iniziato il 27 marzo e si protrarrà fino al 29 maggio con cadenza settimanale mediante incontri aperti a tutti presso l'Auditorium Friuli.

Per più dettagliate informazioni sulle tematiche trattate rivolgersi alla Segreteria, Via della Pace, 68 - Grosseto - Tel. 0564/22341.

AGRIGENTO

Beni culturali tra pubblico e privato

Si è svolto ad Agrigento dal 23 al 26 Aprile il 3° Congresso Nazionale degli Archeoclubs d'Italia sul tema «Beni Culturali tra pubblico e privato - Esperienza e programmi dell'Archeoclub per cambiare».

Oltre ad una verifica dei contributi resi dall'Archeoclub al patrimonio storico italiano sul piano ideologico e su quello operativo, relazioni ed interventi hanno sviluppato temi collegati quali il volontariato, il riconoscimento giuridico, gli indirizzi programmatici e le strategie operative. Tra i molti indichiamo, sul tema specifico del volontariato, l'intervento della Sen. Maria Eletta Martini, Presidente del Centro, sul tema: «Il Volontariato, realtà a più dimensioni» e quello del prof. Francesco Sisinni, direttore generale al Ministero per i beni culturali e ambientali su «La collaborazione delle associazioni riconosciute con gli organi istituzionali». Per informazioni rivolgersi all'Archeoclub d'Italia - Arco dei Banchi, 8 - 00186 - Roma - Tel. 06/6875838

ROMA

Volontariato e Handicap

Il Coordinamento Romano Amici degli handicappati organizza l'8 giugno a Roma un convegno sul tema: «Handicappati gravi e adulti: quale futuro?» che si terrà presso la sala della Protomoteca del Campidoglio.

Il Convegno si è reso possibile grazie anche alla collaborazione dell'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Roma e di altre organizzazioni di Volontariato.

Gli organizzatori data la rilevanza che va assumendo il problema degli handicappati adulti e gravi nel nostro paese invita ad una massiccia partecipazione i gruppi e singoli che nel nostro territorio operano a fianco di essi.

Per informazioni rivolgersi al Coordinamento Romano Amici degli Handicappati presso la Parrocchia S. Maria in Trastevere, Via della Paglia, 14/c - 00153 Roma - Tel. 06/5890802.

MILANO

Accogliere il dolore

Il «Centro Culturale San Carlo» in collaborazione con l'Associazione famiglie per l'accoglienza, l'Associazione «Hospitale» Cà Granda e l'Associazione Cilla, ha organizzato il 28 marzo un convegno sul tema «Accogliere il dolore». Il tema, fondamentale per coloro che operano quotidianamente con chi soffre ed in generale per una comunità che sia in grado di condividere nella solidarietà, è stato affrontato da diverse angolature. Dopo l'introduzione di Pieralberto Bertazzi dell'Università degli Studi di Milano, S.E. Mons. Giovanni Saldarini, pro-vicario Generale della Diocesi di Milano, ha svolto una relazione su: «La Chiesa e l'esperienza del dolore»; quindi Alda Vanoni (Associazione Famiglie per l'Accoglienza) ha approfondito il tema «L'accoglienza, risorsa della famiglia», Marco Botturi (Associazione «Hospitale» Cà Granda) si è soffermato sugli aspetti di responsabilità e solidarietà nella struttura sanitaria pubblica e Rino Galeazzo (Associazione Cella) sul tema «Dolore e Dono».

È quindi seguito un dibattito sulle relazioni con interventi di Domenico Galbiati (Consigliere della Regione Lombardia), Goffredo Grassani (Presidente della Federazione Lombarda Centri di Assistenza alla Famiglia) ed Elio Sparano (giornalista). Per informazioni rivolgersi al Centro Culturale San Carlo, Corso Matteotti, 14 - Milano - Tel. 02/781021.

CORVARA IN BADIA

Emarginazione giovanile

Si terrà a Corvara in Badia dal 18 al 25 luglio 1987, organizzato dall'Istituto di sociologia dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, un corso di aggiornamento per educatori che svolgono il loro lavoro tra adolescenti e giovani in condizioni di disagio, emarginazione e difficoltà.

I contenuti del corso si articolano in due unità tematiche.

— Un training su dinamiche di gruppo, della durata di tre giorni, di tipo interpretativo e operativo, per abilitare l'operatore a meglio comprendere le situazioni che si creano nella vita di gruppo ed avviarle a soluzione.

— Un approfondimento dei problemi di educazione morale che si incontrano nelle comunità di accoglienza, di riabilitazione e rieducazione, con particolare riferimento a situa-

zioni adolescenziali.

Relatori saranno la Dott.ssa G. Tavazza e il Dott. M. Traversi per le tecniche di facilitazione di gruppo, la Dott.ssa G. Moretto per gli aspetti psicologici dello sviluppo morale dell'adolescente e del giovane, il Prof. G. Gatti per i contenuti e gli orientamenti dell'educazione morale.

È inoltre prevista una tavola rotonda su «Esperienze di educazione morale» con L. Melesi (carcere), V. Chiari (rieducazione di minori), R. Ruggiero (comunità di accoglienza).

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Istituto di sociologia UPS-FSE - Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA - tel. 06/8132041.

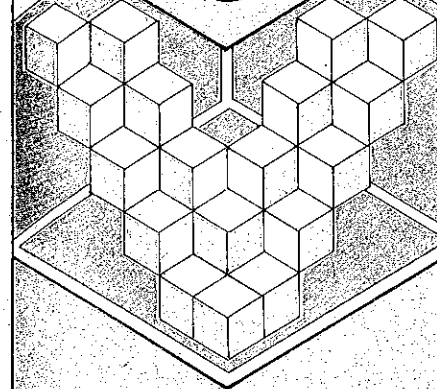
FORTE DEI MARMI

Associazione Terza Età

Si è costituita in Forte dei Marmi l'Associazione TERZA ETÀ l'età del tempo libero, con il patrocinio della Società di Mutuo Soccorso, una Istituzione che dal 1871 opera a Forte dei Marmi, con lo scopo di recepire le istanze e le necessità degli anziani, creare spazi e motivazioni per l'esercizio di attività sportive, di ricreazione e di svago, dare assistenza alle molteplici necessità anche le più piccole, della condizione anziana, soprattutto nello spirito di solidarietà che anima l'Associazione, avvicinare gli anziani più emarginati e estinguere quel male tragico per l'anziano che è «la solitudine». Quanto sopra in piena armonia con le altre Istituzioni cittadine di beneficenza e Assistenza che sono state invitate a collaborare. Dopo aver recepito l'appello dell'Amministrazione Comunale per una collaborazione con gli anziani per le pratiche di pensione, infortunio. Dopo la felice esperienza dell'incontro di Natale alla quale gli anziani hanno partecipato numerosi, è stato richiesto di consolidare questa mutua assistenza e di poter ritrovarsi per dare alla comunità ancora qualcosa delle loro forze disponibili. Molti sono i motivi a cui aspirano gli amici della terza età, uno spazio per ritrovarsi, per ricreare quell'ambiente di amicizia e fraternità che hanno sperimentato sul lavoro, in navigazione, nella vita sociale, ed in questo senso la Società di Mutuo Soccorso ha assicurato di mettere a disposizione gli spazi che riuscirà a recuperare nella Sede. Gli oltre cento iscritti all'Associazione hanno già provveduto a istituire dei gruppi di appassionati, per la pesca, per

dibattito

3



Relazione di Giampiero Mauro al Convegno Regionale sul Volontariato svoltosi a Lucca il 23-24 Aprile 1987

centro nazionale
per il volontariato
Lucca

Terreni di incontro possibili tra Sindacato e Volontariato: qualche proposta

In occasione di un recente Convegno organizzato dalla CGIL Toscana, dal Sindacato Pensionati Italiani Regionale e dalla Camera del Lavoro di Lucca sul tema «Sindacato tra lavoro e volontariato», svoltosi a Lucca il 23 e 24 aprile, Giampiero Mauro del Dipartimento Politiche Sociali della CGIL Toscana è intervenuto con una relazione i cui contenuti evidenziano chiaramente alcuni punti di possibile convergenza tra l'attività del sindacato e quella del volontariato.

Pur riconoscendo il ritardo con cui il sindacato è giunto ad interpretare e leggere nella sua giusta dimensione il fenomeno del volontariato, Mauro si sofferma sul valore e la portata di un quispicabile spazio programmatico relativamente ai molteplici problemi socio-sanitari, che coinvolga congiuntamente le istituzioni, il sindacato e il volontariato, affinché le scelte risultino maggiormente aderenti alle esigenze e ai bisogni dei cittadini.

Sia per lo sforzo conseguito nel tentare di delineare i possibili punti di convergenza e di incontro, sia per la portata in termini di dibattito che essa anche su queste pagine può assumere, al fine di chiarire meglio e più approfonditamente le questioni legate al volontariato, pubblichiamo l'ampio stralcio del testo della relazione di Mauro al Convegno Regionale di Lucca.

In sintesi questi possono essere i punti su cui convergere per un possibile incontro tra Volontariato e Sindacato o almeno di confronto costruttivo:

a) Un terreno squisitamente politico generale che attiene i problemi dello stato sociale e il sistema dei diritti dei cittadini: in questo contesto sono rilevanti la riforma dell'assistenza, l'applicazione della riforma sanitaria, la riforma delle autonomie locali. Questa posizione si alimenta di una comune convinzione e aspirazione che è quella di vedere soddisfatti e tutelati, tra gli altri, i diritti socio-sanitari dei cittadini, di avere livelli di servizi e prestazioni sempre più elevati.

Ma questa convinzione, che sta molto con i piedi per terra e che contiene in sé valori di uguaglianza e di universalità, non si accontenta di perseguire diritti di assistenza e di dignità per tutti ma guarda anche oltre su un piano di prevenzione e di promozione sociale e sanitaria, cercando cioè di decollare da un puro intervento riparatore (antimarginante, di reinserimento, ecc.). È un terreno immaginato ma non troppo esplorato, probabilmente molto adatto all'impegno del volontariato: direi che questo è un «pezzo della qualità della vita...».

Potremmo dire che questa è una concezione di sinistra e quindi delimitare in termini geopolitici la platea interessata; ma questo sarebbe un grave errore di arretratezza e di non conoscenza...

Un opuscolo che mi è recentemente capitato tra le mani sintetizzava all'incirca in questi termini le linee di tendenza del volontariato laico e cattolico di questi anni:

- esigenza di autentica giustizia;
- contribuire all'individuazione e rimozione delle cause sociali tutt'altro che inevitabili e immutabili;
- necessità di collaborazione organica con le istituzioni pubbliche nel rispetto della propria autonomia;
- una concezione universalistica e solidaristica per tutti;
- una lotta all'emarginazione per tutti;
- un impegno continuativo;
- la ricerca con le altre componenti di una adeguata politica per tutti i casi.

Come si vede la motivazione cristiana di carità — ove ci sia — che si concretizza in un singolo atto assistenziale, di bontà individuale insomma, diviene la motivazione intima che non si accontenta più del singolo atto, che cerca le cause, che si pone cioè il problema sociale come problema politico anche di lotta.

dibattito

Un approccio laico e di sinistra, una nostra ricerca di rapporto fecondo con la realtà del volontariato non può quindi commettere l'errore di rinchiudersi in un falso schema di geografia politica, ma guardare ai problemi e al modo di approccio dei vari soggetti.

E il volontariato è un soggetto sociale che, in quanto persegue anche obiettivi di cambiamento è anche soggetto politico.
b) *Un terreno istituzionale*

Quando si parla di diritti, implicitamente si evoca un potere pubblico che deve garantirli; diversamente non si parla né di diritti né tanto meno di diritti rispondenti ai due requisiti di universalità e di uguaglianza.

Il diritto alla salute, così come quello all'assistenza, sono garantiti per legge dallo Stato nelle sue articolazioni (stato, regioni, province, comuni); cosa diversa è la concreta gestione che può essere fatta in convenzione a strutture private o al cosiddetto terziario non speculativo come le cooperative o il volontariato che in questo caso agisce da azienda di servizio.

Per quanto ci riguarda, come sindacato in quanto soggetto di cambiamento in senso lato e, in senso meno ampio, di contrattazione, rispetto all'area dei problemi trattati, la nostra controparte naturale è lo Stato nelle sue articolazioni istituzionali perché:

— il nostro obiettivo sta nelle scelte che lo stato compie nell'area della programmazione economica, intesa come utilizzo delle risorse; siamo convinti che il lavoro è un fortissimo deterrente — se non proprio l'unico — contro i processi di emarginazione —; siamo altresì consapevoli che c'è anche il lavoro volontario non retribuito che non solo compensa talvolta stati di frustrazione, insoddisfazione per il lavoro retribuito svolto o per altre cause, ma costituisce anche, in molti casi, l'unica attività svolta in comunità con altre persone e quindi è esso stesso, di per sé, fenomeno antiemarginante.

Basti pensare al volontariato come risposta per il reinserimento sociale dei detenuti; basti pensare alle numerose donne di ogni fascia di età che rompono il loro stato di casalinghe che spesso a mala pena cela quello di disoccupate, con attività anche quotidiane di volontariato.

— perché si organizzano i lavoratori pubblici che operano nell'area socio-sanitaria e quindi si contrattano le condizioni del lavoro;

— perché si organizzano i pensionati con lo SPI — e quindi, in quanto utenti, si contrattano le condizioni della terza età, il rispetto dei diritti, ecc..

L'istituzione pubblica è quindi per noi un interlocutore fondamentale dal quale non si può prescindere nel bene e nel male; ecco che allora il problema del funzionamento della macchina pubblica, ad esempio, non è un problema che ci può riguardare o meno, così come quello delle risorse...

Sono problemi che riguardano tutti coloro che si pongono i nobili obiettivi di cui il volontariato è portatore così come anche il sindacato, nonostante appannamenti anche notevoli indotti da una fase storica che ha esaltato il mercato e con esso la ricchezza come fine di non come mezzo, come strumento per l'uomo.

Quindi istituzione pubblica come interlocutore sia del sindacato che del volontariato, un interlocutore che non può essere gabbia per nessuno ma soggetto che ha responsabilità, con il quale stabilire un rapporto dialettico di due forze sociali notevoli, portatrici di istanze, esse stesse istanze di partecipazione e verifica sociale, portatrici di energie e potenzialità.

Siamo convinti che se si sommano le risorse pubbliche alle potenzialità diffuse e disponibili nel tessuto sociale si può produrre una notevole dilatazione quali/quantitativa di «prodotti sociali» che possono andare ben al di là del livello di pura assistenza. Ma questa somma, per non essere una pura sommaforia ha bisogno di un soggetto — l'istituzione pubblica — che programmi con il concorso sia del volontariato che del sindacato.

In altre parole potremmo immaginare un rapporto triangolare istituzioni/volontariato/sindacato nel quale la titolarità programmatica è ovviamente dell'istituzione che deve garantire i diritti indirizzando le proprie risorse a questo obiettivo, cercando però di «utilizzare» anche le forze diffuse nella società sia in termini di risorse che di idee.

Si rivendica alle istituzioni quindi non solo un ruolo «istituzionale» ma di vero «governo delle risorse», di tutte le risorse nel rispetto delle rispettive motivazioni ma nel comune obiettivo di meglio utilizzarle, di unificarle senza renderle uniche, e in ciò cogliendo il massimo risultato possibile per i cittadini.

Sappiamo che questo terreno non è affatto scontato all'interno del volontariato e quindi è anche motivo di confronto.

Come siamo convinti che il pluralismo istituzionale, cioè l'articolazione dei poteri al centro e alla periferia, sia una garanzia di democrazia, il pluralismo dei soggetti in questa area può riuscire a cogliere il meglio e il massimo delle forze.

Il problema vero da recuperare ed affermare è l'uso del metodo della programmazione che finalizzi le risorse disponibili e quelle che si rendono tali; diversamente le idee si confondono, si appannano e se ne afferma una pericolosa e quantomeno superficiale per cui la semplicità è sinonimo di efficienza mentre la complessità è sinonimo di inefficienza.

c) Una opportunità da non perdere per avviare un fecondo rapporto tra sindacato e volontariato tendente, negli obiettivi generali richiamati, a una dilatazione quali/quantitativa degli interventi nell'area socio-sanitaria è costituito in questa fase dal confronto aperto in Toscana sulla *definizione del II piano socio-sanitario regionale*, partendo dalla constatazione degli spazi espressamente finalizzati nello statuto della Regione Toscana e nel I piano socio-sanitario regionale (Legge 70/84).

Ma perché tale rapporto non si esaurisca né a livello centralizzato regionale né nella fase di approntamento del secondo piano S.S., ma divenga momento diffuso sul territorio regionale e permanente nel tempo, occorre che sia confermato un modello di programmazione «democratica e circolare» simile a quella adottata con il primo piano regionale toscano che prevede l'articolazione della programmazione regionale per piani di zona/USI socio-sanitari, relazioni annuali di USL che servono da verifica e da aggiornamento alla programmazione per l'anno successivo. In questo modello è funzionale strutturalmente il confronto a livello territoriale tra istituzioni e forze sociali.

E questa conferma di modello di programmazione da parte dell'autorità regionale non deve essere messa in discussione da leggi di carattere nazionale.

E insisto su questo modello di programmazione sia perché è l'occasione «istituzionalizzata» in cui le forze sociali si esprimono rispetto alle istituzioni sulle tematiche socio-sanitarie ma anche perché deve essere l'occasione da non perdere per un primo rapporto fecondo tra i due soggetti — sindacato e volontariato — che, per quanto ci riguarda parta da una prima considerazione semplice e chiara: il volontariato nell'area socio-sanitaria, essendo a contatto diretto con la gente che esprime bisogni, è esso stesso soggetto canalizzatore di informazione sul bisogno e quindi strumento fondamentale di informazione per la programmazione.

dibattito

È quindi attingendo anche a tale informazione, non esclusiva ma certamente diretta e di notevole spessore, che le istituzioni possono tendere a modificare il più possibile l'intervento da riparatorio a preventivo.

Un esempio parziale ma visivo e che dimostra come spesso in questo campo la realtà precede l'elaborazione teorica o addirittura vada oltre è costituito da quei tossicodipendenti che, non solo hanno per primi «sensibilizzato» le istituzioni sul dramma della droga ma sono divenuti essi stessi operatori volontari di prevenzione antidroga.

In altre parole in questo modello, la programmazione e il conseguente governo sono la fase terminale di un processo di informazione, programmazione e verifica e, allo stesso tempo la fase iniziale di un nuovo processo di informazione, programmazione e verifica di un divenire continuo in cui la democraticità dell'atto programmatico è garantita dal fatto di essere esso la fase finale di un processo partecipativo e la sua verifica già in fase di analisi critica alla luce di nuove informazioni sui bisogni, di nuove aspettative — sempre più elevate, ci auguriamo — che provengano da una società in continuo divenire. Rifiutiamo nettamente un atteggiamento da parte delle istituzioni territoriali (Regione, Autonomie Locali) che, o per delega o per inerzia, consenta l'occupazione di propri spazi da parte del volontariato: il cosiddetto fenomeno della «sostituzione».

E le ragioni di questa nostra posizione sono semplicissime:

- 1) questo atteggiamento sta a significare che l'istituzione non governa né vuole governare le risorse disponibili ma, se va bene, utilizza solo le proprie risorse in un'ottica «istituzionale» e quindi di semplice adempimento formale e con contenuto puramente assistenzialistico;
- 2) non serve al volontariato perché non lo inserisce in un programma organico, non ne indica gli spazi, è dispersivo nell'utilizzo delle risorse disponibili;
- 3) non corrisponde a quella nostra impostazione che vede, nella programmazione di tutte le risorse da parte delle istituzioni nei termini sopra indicati non un limite ma uno sviluppo notevole in termini integrativi e soprattutto dilatativi del «prodotto sociale», della sua qualità, ma soprattutto uno stimolo ad una nuova solidarietà sociale.

È allora opportuno e necessario chiarire spazi e rapporti tra istituzioni e volontariato rifuggendo, per quanto ci è possibile, da facili schematismi partendo dalla realtà per come essa è.

La realtà toscana ci fornisce, da zona a zona socio-sanitaria, una diversità, anche notevole nella dislocazione delle risorse tra istituzioni, volontariato e altro terzo settore non speculativo; in altre parole il referente territoriale del nostro modello reclama una visione flessibile che richiede:

— una regolamentazione dei rapporti che prevedano nella programmazione spazi per i vari soggetti — ove essi esistono nella zona considerata —;

— qualità dell'intervento e quindi il problema della preparazione e dell'aggiornamento dei volontari: sulla qualità insistiamo particolarmente dal momento che ai cittadini deve rispondere, nel bene e nel male, l'istituzione e non l'associazione! Nelle varie riunioni che abbiamo fatto in preparazione di questa iniziativa, ci siamo imbattuti in varie «culture» ma anche in taluni schematismi anche nostri che talvolta non ci aiutavano ad analizzare, a collocarci in maniera più compiuta rispetto al «fenomeno» considerato.

In questi passaggi, ma forse un po' in tutta la nostra ricerca, ci siamo affidati all'analisi della realtà per come è, rispetto a come vorremmo che fosse; meglio di ogni altro discorso allora, serve fare un esempio di un caso reale e su quello ragionare...

Lo chiamerò l'esempio del «palazzo», si un palazzo con 8 inquilini, un condominio insomma. È la realtà che vive un compagno che ha preso parte ai lavori preparatori di questo convegno e che poneva la propria esperienza proprio per una indagine critica e realistica dei «bisogni» e delle «risposte».

Il caso è semplice: in questo condominio ci sono:

- 2 famiglie di quattro persone ciascuna, senza problemi di «disagio» particolare;
- 2 coppie di anziani con ciascuna, un coniuge molto malato che non esce di casa;
- 1 donna anziana sola, autosufficiente;
- 2 donne anziane sole parzialmente autosufficienti;
- 1 donna sola molto malata, quasi del tutto non autosufficiente.

Le «risposte» che in questo condominio si danno non sono tutte catalogabili, né l'una è spesso separabile dall'altra; si va dalla semplice chiaccherata sulle scale o in casa, alla «spesa», a qualche piccola ma preziosa commissione, a qualche piccolo «atto sanitario», alla verifica mattutina — direi ormai istintiva — dell'avvenuta apertura di qualche finestra del palazzo...

Le famiglie «valide» fanno questo per senso umanitario, civico, per solidarietà umana... e certamente ci sono numerosissimi casi analoghi.

Ma certamente ci sono moltissimi casi di abbandono, di disagio non tanto per «mancanza di solidarietà», ma anche semplicemente per l'oggettivo, direi quasi fisico, isolamento materiale dei casi, dei soggetti, delle situazioni.

La stessa «atomizzazione» della famiglia, la forte modificazione continua del tessuto sociale ed economico del paese, certi stessi valori assunti o mutuati a modello fanno sì che il disagio, l'emarginazione siano molto diffusi a fronte però, e va sottolineato, di una ricchezza umana non quantificabile.

Partendo da un palazzo, da un quartiere, da un'area in cui c'è già un minimo di tessuto sociale, di amicizie, si può coltivare e moltiplicare un interesse solidaristico il più diffuso possibile, fatto di tante piccole/grandi cose?

Allora noi poniamo un quesito preciso: è possibile valorizzare, incentivare questo potenziale volontariato individuale, familiare, di piccolo gruppo, che esiste e che è anche il più presente rispetto a tanta area di bisogni, di un disagio non sempre classificabile ma che spesso conduce inevitabilmente a ricoveri impropri in ospedale, o nei ghetti dei ricoveri per vecchi, con un aggravio notevole di sofferenze umane e uno sperpero di risorse che invece potrebbero essere destinate a prevenire la solitudine, l'emarginazione ed infine l'istituzionalizzazione?

Si possono incentivare e orientare queste sensibilità potenziali, tenendo conto, per esempio, che le risorse economiche sono ridotte e comunque definite — e c'è che, in rapporto a certi valori assunti, vuol ridurle ulteriormente sul fronte del cosiddetto «stato sociale» — e che ad esse si può sommare tanta ricchezza umana che da una tale attivazione potrebbe trarne un doppio beneficio:

- a) di natura preventiva rispetto alla sua condizione di possibile marginalizzazione (situazione sociale a rischio);

dibattito

b) di natura anche economica, per chi è portatore di esigenze anche economiche derivanti da uno stato sociale per lui avaro? Per una istituzione territoriale che «governi» veramente su tutte le situazioni di «disagio sociale» l'«incentivo» potrebbe andare dal semplice ringraziamento o riconoscimento pubblico, ad un assegno mensile — in rapporto al bisogno del soggetto e/o il tipo di impegno richiesto — ad una integrazione della pensione sociale, all'assegnazione di un alloggio gratuito per chi si faccia carico di persona non completamente autosufficiente e per la quale l'unica alternativa fosse il ricovero. L'esemplificazione potrebbe continuare con la madre di handicappato che si fa carico di un altro bimbo handicappato in certi momenti, occasioni, ecc..

Il distretto dovrebbe essere il referente di questo volontariato, un referente sia di «filtro» ma soprattutto di propulsione ed operativo in quanto esso ha o dovrà avere il quadro delle situazioni «a rischio» o di «disagio», le potenzialità proprie e quelle disponibili e quindi la loro ricerca e attivazione; il distretto dovrebbe essere anche il referente fisico che organizza, stimola, promuove momenti aggregativi per scambi di esperienze su singole tematiche, orientamento ecc..

E ovviamente, in quanto anche questo volontariato sta all'interno di un disegno generale dell'istituzione locale teso a rispondere, in questa casistica, anche a bisogni primari ma ai quali o non si risponde o si risponde parzialmente e con prestazioni di tipo tradizionale, il servizio sociale del Distretto e/o il Coordinatore del Distretto deve inserire il volontariato singolo all'interno del programma di intervento e del successivo momento di verifica complessiva con strumenti e modalità adeguate. Su questa questione del volontariato non organizzato, non tanto per le poche cose sopra dette ma per le conseguenze che l'intuizione che le origina può comportare, la legge regionale n. 58/85 ci sembra debba essere rivista e rinforzata se si condividono le considerazioni svolte e se esse saranno confermate e sviluppate.

Ovviamente il discorso sopra fatto spazia da situazioni di disagio in senso generale a vere e proprie categorie portatrici di bisogni ben individuati — anziano non autosufficiente, ex carcerato, ex drogato, handicappato ecc. — che postulano una necessità di assistenza nei termini tradizionali rispondenti a bisogni primari.

Ma se si vuole fare un salto di qualità bisogna sforzarsi di individuare gli spazi in cui il volontariato può diventare prevenzione nel senso che la propria operatività serve a prevenire l'insorgere di necessità di istituzionalizzazione.

In altre parole la nostra idea è che il volontariato sia «utilizzato» — è questo concetto d'uso, di strumento sta in quello più generale esposto di Ente locale che governa tutte le risorse, volontariato soggetto/strumento compreso — per attività di per sé preventive quali ad esempio la compagnia, l'aggregazione, la socializzazione, l'animazione, attività che offrano stimoli intellettuali, ecc..

Si tratta di sviluppare infatti attività che offrano stimoli tali che consentano il mantenimento — e perché no anche lo sviluppo se possibile — di facoltà intellettuali, culturali, psichiche, di interessi e capacità che di per sé contrastino i problemi di invecchiamento degenerativi, ecc..

L'obiettivo che poniamo, in altre parole, è contribuire anche attraverso il volontariato a riscoprire un ruolo sociale per categorie a rischio di emarginazione. E ciò è possibile individuando, scoprendo, inventando direi, attività tese a mantenere un ruolo socialmente utile e in tal modo vissuto. Sono già presenti esperienze di custodia musei, cura giardini pubblici, uscita scuole, gite ecc., ma siamo convinti che con sforzo di fantasia e con momenti e occasioni di autoorganizzazione si può veramente raggiungere il doppio obiettivo... Più ricchezza umana, sociale, civile, più solidarietà e meno emarginazione, meno selezione sociale, più uguaglianza.

È evidente che ci muoviamo in una realtà sociale in forte cambiamento sotto ogni aspetto, al di là della qualità e del segno di questi mutamenti spesso senz'altro contraddittori: sul piano culturale, economico, sociale, demografico. È altrettanto evidente che cambiano i bisogni, le situazioni reali, le aspettative: cambiano anche i problemi sociali e le soluzioni rispetto ad essi... Da questa breve annotazione derivano due esigenze che ci riguardano tutti, istituzioni, sindacato e volontariato, ma rispetto alle quali un ruolo particolare di soggetto «intelligente» di «ricerca» spetta al volontariato se ci sforziamo di decollare con più decisione da una prassi soprattutto assistenzialista: la sperimentazione e la progettualità.

E sono questi, ulteriori terreni di incontro e di confronto tra sindacato e volontariato.

Se la produzione di ricchezza — definita schematicamente «mercato» — è un valore in sé allora tutto gira intorno ad esso: e lo «stato» viene «occupato», la «politica» è fine a sé stessa ecc.. in questo caso lo «stato» ha un ruolo subalterno di riparazione di ciò che è riparabile, per quanto possibile: ma quanto è riparabile l'ambiente? e quanto la salute? e non è fastidioso il problema dell'anziano, dell'emarginato ecc. se esso non è un business? Se la produzione di ricchezza è uno strumento in funzione dell'uomo allora tutto gira intorno allo «stato»: il problema allora è prevenire gli eventi per quanto possibile: allora l'ecologia, la sanità, l'assistenza non sono né problemi specialistici, né solo riparatori, ma aspetti che impregnano di sé le scelte politiche, amministrative, istituzionali.

La realtà è più complessa di questo schema, ma questi sono i due estremi. Perché ho introdotto quest'ultima riflessione? Perché ritengo che per «vocazione», per definizione il volontariato è o crede di essere parte di questo secondo schema; così come lo crede anche il sindacato...

Io invece ritengo che la cosa non è affatto scontata e che entrambi spesso commettiamo degli errori... Niente di male, l'importante è rendersene conto...

Per essere nel secondo schema occorre uno stato che «governi» le risorse proprie e quelle diffuse, che rispetti i vari soggetti e da essi sia rispettato, che ponga a pieno titolo l'uomo al centro delle proprie scelte, che si ponga obiettivi coerenti ad esse e rispetto ai quali programmi e finalizzi l'uso delle risorse, di tutte le risorse.

Ebbene questo «rispetto» verso lo «stato», che è allo stesso tempo familiarità e non estraneità, valorizzazione e non disprezzo, in altre parole è autorevolezza fa carico anche a noi se svolgiamo ognuno il proprio ruolo rispetto ad esso: di negoziazione vera — e quindi conflittuale — come sindacato; di proposta, di progetto, di collaborazione e confronto, di vera legittimazione come volontariato.

Non serve a nessuno, tanto meno per gli obiettivi che abbiamo delineato una confusione dei ruoli: nella triade disegnata ognuno deve avere il suo... e il «rispetto» dell'istituzione pubblica è anche compito nostro se concordiamo con l'analisi svolta. Ove il «rispetto verso lo stato» non è problema di «buona educazione» ma problema politico.

notizie

il modellismo navale, per le bocce, nella sede è già disponibile una biblioteca, se pur limitata, fornita di giornali e riviste che possono essere consultati e richiesti in prestito. Sono in corso inoltre accordi con le Autorità preposte per l'inizio di alcune lezioni dell'Università della Terza Età, che verranno tenute nella sede del Mutuo Soccorso. Inoltre è stata stipulata una convenzione con un Centro Sociale sul Garda per una vacanza a prezzo convenientissimo.

L'ospitalità di questo giornale, sensibile come sempre ai problemi degli anziani, ci dà l'occasione per rivolgere l'invito agli amici della Terza Età, che ove vogliano collaborare a questa iniziativa, si possono iscrivere presso la Sede dell'Associazione in via Montauti n. 6 al 1° piano, tutti i giorni meno il sabato e festivi dalle ore 9.00-12.00 - 14.30-18.30. Siamo grati a tutti coloro che vorranno darci una mano.

Sede Sociale: Presso Società di Mutuo Soccorso - 55042 Forte dei Marmi - via Montauti, 6 - tel. 82970 - 81040

REGGIO CALABRIA Convegno Internazionale

Si è svolto a Reggio Calabria dal 26 al 28 marzo un importante Convegno sul tema «Come guardare al terzo mondo dal sud Europa» organizzato dal Centro Regionale d'Intervento per la cooperazione (CRIC) con il contributo del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Affari Esteri e della Direzione Generale per lo sviluppo della CEE.

Tra i tanti autorevoli interventi vogliamo segnalare quello del Dott. Ubaldo Corenini della Direzione Generale per lo sviluppo della CEE su «CEE e ONG del Sud Europa» e di Tonino Perna su «Il coordinamento delle ONG del sud Europa: ipotesi e prospettive di lavoro comune».

A conclusione dei lavori segnaliamo la tavola rotonda sul tema: «le ONG del sud Europa - quale sviluppo per quale cooperazione» a cui ha partecipato tra gli altri Pierre Galand presidente del Comité de LIAISON per le ONG. Per informazioni rivolgersi al Centro Regionale d'Intervento per la Cooperazione, via S. Anna, 49/G - 89128 Reggio Calabria - tel. 0965/21330.

REGGIO EMILIA

Il Convegno sui servizi socio-sanitari

Il Convegno su «Il Volontariato nei servizi socio-sanitari» — svoltosi sabato 28 marzo scorso a Reggio Emilia, promosso dal Comune e dalla Provincia di Reggio Emilia, in collaborazione con la Caritas locale — ha registrato un indubbio interesse e una larga partecipazione.

Dopo la relazione introduttiva di Maurizio Brioni, Assessore Provinciale alla Sanità (vedi testo allegato) e l'illustrazione dei risultati della ricerca sul volontariato a Reggio da parte di Costanzo Ranci Ortigosa, dell'Istituto per la Ricerca Sociale (I.R.S.) di Milano (vedi sommario allegato), ha preso la parola Mons. Giovanni Nervo, responsabile della C.E.I. per i rapporti Chiesa-Territorio.

Mons. Nervo ha innanzitutto apprezzato il fatto che la ricerca sia stata utilizzata per costruirsi sopra riflessioni e proposte, a differenza di tante ricerche che «giacciono nei cassetti e servono solo a chi le fa». Altro motivo di interesse: i risultati della ricerca reggiana contraddicono un'idea generalizzata, un certo senso comune, secondo il quale ci sarebbe un rapporto di causa-effetto tra disoccupazione e volontariato (la grande maggioranza dei volontari reggiani sono adulti e occupati).

Mons. Nervo ha poi criticato il Decreto governativo dell'8 agosto 86, che tende a separare intervento sanitario e intervento sociale. «È questo un arretramento grave, ed è negativo che le Regioni — dopo le iniziali proteste — abbiano fatto marcia indietro, applicando il Decreto come se fosse cosa vincolante».

«Il volontariato — ha proseguito Mons. Nervo — deve stabilire rapporti di collaborazione con le Amministrazioni locali e con gli operatori pubblici, per un migliore servizio ai cittadini, deve promuovere servizi innovativi e anticipatori, ma evitare reciproche strumentalizzazioni, conservare la propria libertà ed esercitare una funzione critica: il volontariato è partecipazione libera e critica, e la partecipazione muore quando non c'è spazio per la «critica».

C'è un rischio di fronte al volontariato: il denaro. «La peculiarità del volontariato è la gratuità: esso non deve quindi accettare contributi finanziari (pubblici) indeterminati, ma servizi (sede, ecc.) o finanziamenti di scopo (progetti, corsi di formazione) con controllo sul loro uso». «Se non si seguisse questa linea di rigore, non si potrebbe evitare che sorgano nuovi gruppi solo per avere certi finanziamenti né che i gruppi muoiano quando ven-

notizie

gono a mancare i finanziamenti. Il volontariato diventerebbe un campo di clientelismo politico».

Mons. Nervo ha concluso il suo intervento sollecitando iniziative per la formazione dei volontari («esigenza fondamentale per dare continuità al volontariato») e ha esaltato il loro ruolo: «i volontari promuovono un cambiamento sociale profondo: i valori di disponibilità, di gratuità, di rispetto degli altri entrano nel mondo del lavoro, possono modificare nella radice la società».

Il dibattito che è seguito è stato ricco di interventi, con analisi e proposte interessanti.

Anna Maria Marzi dell'A.V.O. (Associazione Volontari Ospedalieri) ha affermato che «bisogna rimettere al centro il malato, la persona, vedere l'uomo al di là del malato», mentre Don Dossetti del C.E.I.S. ha sostenuto che l'opinione pubblica tende a dimenticare i problemi, ad esempio che «la droga è sintomo di una malattia vasta che tocca tutta la società». L'On. Elena Montecchi ha ipotizzato che il Centro Servizi per il Volontariato — proposto nella relazione introduttiva — diventi sede di uno scambio fecondo di idee e esperienze tra operatori pubblici dei servizi e volontari. La Sen. Maria Eletta Martini, ricordata la legge fascista del 1931 che sciolse le Associazioni volontarie per farle confluire nella Croce Rossa, ha raccolto l'esigenza — che molti avevano caldeggiato nel dibattito — di una legge sul volontariato, anche perché «esso non è né lavoro dipendente, né lavoro autonomo». È lo Stato, comunque, che deve garantire i servizi ai cittadini.

Riccarda Niccolini, Assessore Regionale ai Servizi Sociali, ha concluso il Convegno, ribadendo l'interesse della Regione Emilia-Romagna per il volontariato (testimoniato dalla Legge Regionale n. 2 del 12.1.1985, che riconosceva «la funzione di utilità sociale del volontariato» e ne promuoveva «l'apporto e il coordinato utilizzo»), per il significato e il ruolo che ha già assunto e può ulteriormente assumere nella società.

PADOVA

Una strada verso l'uomo

Si è svolto a Padova dal 3 al 9 maggio il Convegno «Volontariato: una strada verso l'uomo» alla cui realizzazione hanno partecipato circa trenta gruppi e associazioni di volontariato operanti nel Comune e nella provincia di Padova.

La manifestazione oltre alla festa del volon-

tariato indetta per sabato 9 maggio ha avuto come momento centrale la presentazione della guida sulle Associazioni di volontariato della città e la conferenza dibattito con la partecipazione di Mons. G. Nervo sull'opera del volontariato nell'odierna società.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Croce Verde - Via Nazareth, 23 - 35128 Padova.

CUNEO

C.V.I.A. - Container per il Senegal

È in partenza per il Senegal un container. Recherà alla officina di Thiès parte dell'attrezzatura necessaria per la costruzione in loco delle eoliane.

L'officina è gestita da personale del posto in collaborazione con i nostri Volontari.

Unitamente a questa attrezzatura sarà inviato un mulino per la macinazione dei cereali. Sarà a disposizione di una delle piccole cooperative agricole che stanno sorgendo.

Servirà fra l'altro per la preparazione dei mangimi necessari agli allevamenti di polli.

MILANO

Assegnazione contributi regionali

Su proposta dell'Assessore all'Assistenza e Sicurezza Sociale della Regione Lombardia Mario Fappani (D.C.) la Giunta regionale ha approvato il 9 dicembre 1986 la delibera relativa alla assegnazione di contributi alle organizzazioni di volontariato e alle associazioni che tutelano le persone in stato di bisogno (anziani, handicappati, devianza minorile) per un importo complessivo di 1 miliardo.

Sono state ammesse ai contributi le organizzazioni di volontariato che svolgono attività socio assistenziale, ad eccezione delle cooperative essendo queste — pur in presenza di volontari — strutture di organizzazione dell'impresa.

Sono state considerate le associazioni di volontariato che hanno presentato — oltre alla domanda di contributi — anche la domanda di iscrizione al *registro del volontariato*.

Tale iniziativa che fa riferimento alla recente legge 1/86 «Riorganizzazione e programmazione dei servizi socio-assistenziali della Regione Lombardia» vuole riconoscere il valore e la funzione del volontariato come strumento di solidarietà nel rispetto e nell'autonomia reciproca tra Associazioni e Regione Lombardia per un comune impegno sociale.

notizie

LISBONA

Congresso Europeo

Si svolgerà a Lisbona in Portogallo nei giorni 25/26/27 maggio il «Congresso Europeo del Volontariato» a cui anche il nostro Centro studi è invitato a partecipare come soggetto attivo del cammino di ricerca e di sostegno del volontariato che da tre anni ormai stiamo conducendo congiuntamente ad altre realtà. Il Congresso di Lisbona vuole rappresentare per tutti i volontari in momento di riflessione e di scambio di esperienze nel tentativo di scoprire ed interpretare, nella giusta dimensione storica e sociale l'epoca in cui viviamo e i problemi ad essa connessi.

Un incontro perciò dove ogni volontario ha un ruolo specifico per il contributo che saprà offrire alla ricerca di quello «spirito del volontariato» che solo può condurre ad un'alternativa costruttiva di fronte ad una società che ancora e con crescente intensità produce disagio e sofferenza.

In Portogallo perché è il paese che ha accettato la sfida di tenere questo importante incontro non nascondendo la speranza che anche là maturi e si espanda lo spirito e l'opera del volontariato. Tra i tanti incontri tematici che nel Congresso verranno trattati ricordiamo: «Volontari nell'area sociale», «La battaglia contro l'AIDS e la droga», «I volontari nelle prigioni», «La battaglia contro la disoccupazione» e l'importante relazione di apertura relativa alla presentazione dell'Associazione Internazionale Volontaria (I.A.V.E.). Tutte le sessioni saranno tenute nei locali dell'hotel Sheraton di Lisbona. Ci si può iscrivere sul posto a partire da domenica 24 maggio dalle ore 15 alle ore 18. La segreteria del Congresso è presso Certame, Lda, Rua Arco Do Carvalho, 1-2 DJ, 1000 Lisboa - Tel. 657520-657524 Portogallo.

LECCE

Nord-Sud quale informazione

Si è svolta dal 26 aprile al 3 maggio a Lecce la VI settimana salentina di informazione in Africa, America Latina, e Asia sul tema «Nord-Sud: quale informazione».

L'incontro promosso dall'Associazione Controinformazione terzo mondo, dei Missionari Comboniani, si propone di informare in modo circostanziato sui problemi del terzo mondo e sul lavoro del volontariato sulla base

delle esperienze raccolte da chi quei problemi li vive in modo diretto.

All'incontro sono intervenuti tra gli altri A. Zenotelli, Direttore della rivista Nigrizia su popoli in armi quale sviluppo, R. Peter, Ambasciatore del Nicaragua presso la Santa Sede, su «Molte voci un solo mondo», G. Stirparo, missionario comboniano e Sr. Rose Mary Lynch francescana pacifica su «sviluppo e solidarietà: le chiavi della pace».

Per informazioni rivolgersi a Missionari Comboniani - Via Maglie - 73020 Cavallino - Tel. 0382/611266.

BOLOGNA

Handicap di carta

Si è svolto a Bologna il 24 aprile organizzato dal Centro Documentazione Handicap AIAS e dall'Assessorato alle politiche sociali del Comune di Bologna il seminario sulle riviste italiane dell'handicap: «Handicap di Carta». L'idea di organizzare un seminario che fosse occasione di incontro tra le diverse redazioni delle «riviste handicap» italiane e di scambio tra queste ed i loro lettori è nata, per così dire, spontaneamente.

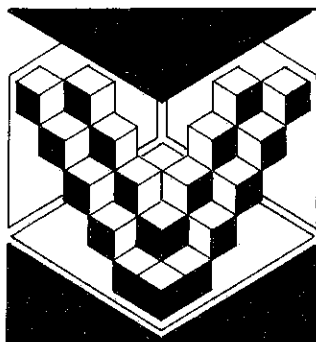
Da circa cinque anni il Centro di documentazione dell'AIAS ha sott'occhio buona parte di quello che si pubblica in Italia sull'handicap sia come riviste specializzate, sia come libri, sia come stampa quotidiana e settimanale.

Quali le caratteristiche però di queste riviste, quali i lettori, quali i problemi delle redazioni, quali i tentativi di andare al di là di un pubblico di addetti ai lavori, quali gli spazi per la voce dei diretti interessati. Queste le domande poste alla base dell'incontro del 24.

Altro tema all'attenzione nell'incontro è quello di come le riviste possano, oltre che fornire, anche stimolare la «produzione» di informazione.

Persone handicappate, genitori, volontari sono spesso tagliati fuori dalla produzione dell'informazione, sia per motivi economico/organizzativi sia a causa di una gerarchizzazione culturale che vede gli addetti ai lavori lontani anni luce dalla base.

All'incontro ha partecipato tra i numerosi invitati Ruggero Valentini del Centro Nazionale per il volontariato di Lucca, che sta conducendo proprio in questi mesi una ricerca su vasta scala sull'editoria periodica del volontariato nell'ambito dell'emarginazione.



I «PROGETTI GIOVANI»

È dal 1977, anno di avvio del «Progetto Giovani» di Torino, che si va intensificando il dibattito attorno ai problemi legati alla condizione giovanile e alle ipotesi d'intervento nell'ambito della lotta alla droga e della prevenzione del disagio e delle devianze giovanili. Mano a mano, che gli elementi strutturali legati alla condizione giovanile si andavano complessizzando di pari passo con le trasformazioni sociali, subivano pressioni e aggiustamenti paralleli anche le linee di politica sociale attuate dagli EELL che per lo più vertevano e vertono sulle scelte dei «Progetti Giovani».

I «Progetti Giovani» sono perciò interventi sostitutivi e straordinari che tagliano trasversalmente per interesse tutti i vari ambiti di competenza delle Amm. Locali: dal tempo libero, allo sport, al recupero tossicodipendente, all'avviamento al lavoro e alla formazione professionale, alla cultura e all'informazione, nel tentativo di ridare spessore a quel rapporto tra giovani e istituzioni interrotto anni or sono.

Attualmente in Italia resi operativi ve ne sono circa 15, molti sono gli altri sulla carta che giacciono nei vari casetti, di assessori, presidenti UUSS.-LL., ecc..

Per questo motivo forse molti progetti in sede programmatica sembravano far sperare in una azione concentrata e capillare e quindi efficace da un punto di vista preventivo. Al contrario al momento della loro penetrazione nelle varie realtà locali, molte cose non hanno funzionato. Le integrazioni delle organizzazioni di base, non sono avvenute, molte attività non sono risultate attrattive, ecc..

Per tutta questa serie di motivi ci è sembrato doveroso dare anche noi un contributo alla conoscenza dei «Progetti Giovani» pubblicando due schede, pur sintetiche, su queste esperienze focalizzando l'attenzione sulla prevenzione del disagio e sull'occupazione.

Prevenzione del disagio giovanile: quale ruolo degli enti locali?

I Progetti Giovani sono sicuramente interventi di prevenzione primaria, ma la prevenzione primaria non può ridursi a semplice «fare qualcosa per i giovani»; una strategia della prevenzione deve avere regole, finalità e possibilità di verifica reale sulla efficacia degli interventi. Gli interventi di prevenzione, che, per così dire, si collocano in modo trasversale all'interno dei progetti giovani, tendono a dinamizzare un determinato ambiente (scuola, caserma, quartiere, polisportivo, area verde, piazzetta dei palazzi condominiali etc.), aiutano il ragazzo a «situarsi» nel suo ambiente di vita, sviluppano relazioni che formano personalità critiche, stimolano e contrastano la tendenza alla passività, aiutano a fare crescere positive dinamiche di gruppo.

Una particolare attenzione va posta al problema degli operatori e degli animatori socio-culturali; non è possibile fare prevenzione senza competenze ben precise e definite.

Questo sembra il vero punto debole delle autonomie locali: la formazione degli operatori, le scuole di animazione, i rapporti con le università o le agenzie specializzate, interpellate troppo spesso per costosissime quanto inutili ricerche, ma non coinvolte nella formazione-progettazione in mezzo all'ambiente.

Vi è uno scarto enorme e non giustificato fra spese per la formazione professionale, con moltissimi corsi assolutamente inutili (e da tutti riconosciuti tali) e la quasi assenza di progetti formativi per animatori, per volontari, per gruppi misti di personale degli enti locali, delle USL, delle associazioni giovanili o dei gruppi di volontariato.

Fare prevenzione significa rendere il territorio capace di contrastare i fenomeni che portano alla emarginazione, quindi sapere attivare tante risorse e renderle sinergiche per questo obiettivo; è un compito difficile che non può essere lasciato alle tendenze spontanee.

Lasciato a se stesso il territorio rischia di essere più patogeno che terapeutico, così le risorse esistenti tendono più a consolidare se stesso che non a fornire risposte a chi ne ha bisogno; contrastare tutto ciò è possibile realmente solo impegnando credibilità politiche, mezzi finanziari, personale adeguatamente formato, strutture e strumenti.

Un progetto giovani è una buona base per costruire l'edificio della prevenzione.

Verso un sistema locale per l'occupazione giovanile?

La questione dell'occupazione giovanile è vissuta in modo un po' schizofrenico, sia all'interno dei progetti giovani sia, in generale, dal sistema delle autonomie locali.

Le iniziative, da un punto di vista quantitativo, sono molte, ma spesso più che attuate sono semplicemente enunciate, spesso vengono stanziati fondi, come sempre vengono vengono spesi quelli per le ricerche, si arriva a qualche accordo con le associazioni di categorie e con i sindacati e non si va oltre in genere ad erogare contributi alle imprese artigiane o a qualche cooperativa giovanile.

Possiamo sicuramente dire che non esiste una strategia diffusa in questa direzione, come pure che vi è contraddizione metodologica negli interventi tesi all'inserimento sociale dei giovani rispetto a quelli orientati al loro inserimento professionale.

Il primo obiettivo su cui lavorare e riflettere risiede proprio nel riportare ad unità questi sforzi ed interventi; l'inserimento sociale deve essere considerato dalle istituzioni locali (cioè esattamente come lo è per i giovani) preliminare e, a volte propedeutico, per l'inserimento professionale.

Le nuove generazioni non hanno infatti solo il problema dell'assenza di posti di lavoro, ma spesso si trovano in difficoltà anche perché il lavoro sta cambiando; non si tratta più «di cercare un posto», ma spesso di cercare un nuovo lavoro, di crearselo direttamente, di inserirsi in un contesto produttivo, attraverso forme segmentate, decentrate e con una forte mobilità-duttilità.

Dal punto di vista dell'ente locale, che ha poteri e competenze esigue e marginali, occorre sperimentare sistemi di animazione, di creazione, di cultura, di transizione, di supporto, forse di incubazione per nuovi e vecchi lavori (anche i vecchi lavori vanno ripensati e rimodellati!). Fino ad ora le tipologie prevalenti delle iniziative sperimentate si muovono in quattro direzioni:

- 1) promozione di occupazione (contributi e supporti alle cooperative giovanili o alle imprese artigiane);
- 2) l'orientamento scolastico;
- 3) transizione scuola-lavoro e alternanza scuola-lavoro;
- 4) il sostegno ai giovani espulsi dall'impiego o in condizioni di rischio (incentivando o finanziando lavori socialmente utili).

Da queste considerazioni occorre ripartire creando veri e propri laboratori in grado di rimodellare una strategia locale per l'occupazione giovanile.

Volontariato oggi

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE
E COLLEGAMENTO FRA LE
ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Anno 3° - N. 3 - Aprile 1987

Dir. Resp.: BRUNO FREDIANI
Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25.9.85

Sped. Abb. Post., Gruppo 3
Casella Postale 202
55100 LUCCA

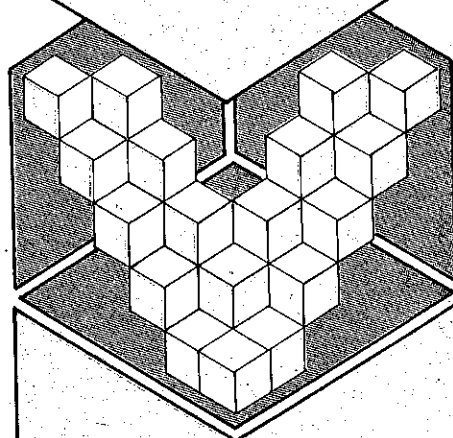
Tel. (0583) 548787 - 548783

Abbonamento annuo L. 15.000

La riproduzione totale o parziale
di articoli e notizie
è consentita citando la fonte

GRAFICA ARTIGIANA - snc
Via delle Chiavi d'Oro, 5 - Tel. 46095 (LU)

Stampato su carta riciclata



**centro nazionale
per il volontariato
Lucca**

sommario

il punto	VERSO «LUCCA '88»
dal centro	IL CENTRO NAZIONALE PARTE DEL LABOS ATTIVITÀ E COMPITI DEL CENTRO
notizie	INCONTRI - CONVEGNI - INIZIATIVE
dibattito	TERRENI DI INCONTRO POSSIBILI TRA SINDACATO E VOLONTARIATO: QUALCHE PROPOSTA
input &..	I «PROGETTI GIOVANI»

Volontariato oggi

hai rinnovato il tuo abbonamento?

L. 15.000
sul c.c.p. n. 10848554
intestato a:
**CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO**
55050 Arliano (Lu)